



**UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI**

Rassegna Stampa

Lunedì 05 Ottobre 2015

Risiko, si apre la partita per Mps

Intesa e Unicredit: nessuna fusione. Le ipotesi sul riassetto dell'istituto di Siena

MILANO Le attese sulla sistemazione della complessa partita di Mps stimolano la Borsa, anche in presenza di indiscrezioni al limite del fanta-risiko. Ieri è stata la suggestione di una maxi-operazione a tre fra Unicredit, Intesa Sanpaolo e Mps a riaccendere i riflettori su Siena che ha chiuso in forte rialzo, +4,46% a 1,639 euro, nonostante la «smentita categorica» — parola di Carlo Messina, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo — delle banche presunte protagoniste dell'aggregazione, la levata di scudi dei sindacati che temono 25 mila nuovi esuberanti e le difficoltà antitrust. Più contenute Unicredit, +1,1%, e Intesa, +0,90%. A Piazza Affari il rumor ha tenuto banco perché il mercato si attende una soluzione su Mps (magari con una popolare come Ubi), anche se solo pochi giorni fa il neo-presidente Massimo Tononi ha rinviato al 2016 per l'aggregazione richiesta dalla Bce.

Il dossier di una banca d'affari citato ieri dal «Sole 24 Ore» ipotizzerebbe una fusione tra Intesa Sanpaolo e Unicredit con successivo scorporo della rete italiana di quest'ultima per fonderla con Mps. Obiettivo finale, la messa in sicurezza dell'istituto guidato da Fabrizio Viola. Secondo Mediobanca Securities, se uno degli obiettivi è trovare un partner a Mps come richiesto dai regolatori questa modalità è «eccessivamente complicata».

Il Montepaschi ha un serio problema di crediti non performing, circa 42 miliardi lordi di sofferenze. E l'assenza finora di una bad bank — nonostante gli sforzi del governo — non con-

sente di alleggerire l'istituto di questa zavorra del passato. È vero che Mps ha chiuso il derivato Alexandria con Nomura rendendo più solido il patrimonio. In più, se sarà superato lo scoglio dello Srep, l'esame prospettico della Bce, non dovrebbe avere problemi di capitale. Sul mercato le opinioni sul Mps sono diverse: c'è chi dice che ora non ci sono problemi sotto il tappeto e chi invece considera inevitabile rinforzare il patrimonio e dunque il ricorso alla fusione, per far guadagnare a Siena una maggiore redditività a favore dei soci.

Tra le ipotesi dei banchieri d'affari ci sarebbe anche quella di una fusione tra le sole Unicredit e Mps, che giustificerebbe quell'aumento di capitale che secondo alcuni il gruppo guidato da Federico Ghizzoni dovrà prima o poi fare. Anche se — obiettano altri osservatori — Unicredit potrebbe avere più difficoltà a giustificare la richiesta di capitali freschi ai soci per una concentrazione tutta italiana che aumenterebbe la zavorra delle sofferenze e il problema degli esuberanti. Il leader della Fabi, Lando Sileoni, ieri ha bollato l'ipotesi come uno «spot pubblicitario» di qualche banca d'affari per fare affari e «accreditarsi con il governo rispetto al futuro di Mps». Per Massimo Masi della Uilca sarebbe la «completa distruzione del sistema bancario italiano» mentre per Agostino Megale, della Fisac, «dopo sette anni di crisi e 48mila posti di lavoro persi la priorità è la tutela dell'occupazione».

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Per il Montepaschi la Bce ha imposto l'aggregazione con un altro istituto

● Le banche italiane stanno terminando l'esame Srep della Bce sull'analisi dei rischi e delle modalità di gestione. Dallo Srep emergerà lo stato di salute delle banche che dovrebbe favorire risiko bancario stimolato anche dalla riforma delle Popolari



Il profilo
Massimo Tononi, presidente del board di Monte Paschi di Siena



RISIKO Mediobanca: difficilmente realizzabile. No dei sindacati: bagno di sangue per i dipendenti

Voci di fusione, Mps vola in Borsa

Dossier (smentito) di aggregazione tra Intesa-Unicredit e di gruppo unico con la banca senese



CATEGORICO



Carlo Messina, consigliere delegato di Intesa-Sanpaolo, ha smentito l'ipotesi di fusione

MILANO - Se davvero esiste, è già stato seppellito da una valanga di no. Il progetto di una fusione tra le due più grandi banche italiane, Intesa Sanpaolo e Unicredit, con il coinvolgimento in un secondo tempo della claudicante Mps, terzo gruppo del Paese, incontra un fuoco di sbarramento tra gli istituti interessati e i sindacati, preoccupati dalla montagna di esuberi.

Il piano - «un dossier di poche pagine di una banca d'affari che in questi giorni circola sui tavoli dell'alta finanza», secondo quanto ha riportato il Sole 24 Ore - ha raccolto la smentita dei portavoce delle tre protagoniste, restando per ora confinato nel mondo della fantafinanza. «Confermo la categoria smentita» ha tagliato corto Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo. Poco si sa dell'operazione. Le indiscrezioni parlano di una fusione con scambio azionario tra Intesa e Unicredit, le cui attività italiane verrebbero scorporate ed integrate con Mps. E proprio la messa in sicurezza dell'istituto senese - a cui la Bce ha imposto di trovare un "cavaliere bianco" che non si vede all'orizzonte - sarebbe l'obiettivo finale. Questo elemento, secondo qualche osservatore, suggerirebbe di guardare a Roma e alla politica per trovare qualche apertura a una fusione di cui si era già parlato nel 2012, quando spuntò un progetto

che avrebbe avuto tra i suoi artefici Claudio Costamagna, attuale presidente di Cassa depositi e prestiti, il quale non commenta. «Riteniamo che questa aggregazione sia difficilmente realizzabile in considerazione delle sovrapposizioni territoriali (non solo in Italia), dei limiti anti-trust, della governance, degli impatti occupazionali», hanno scritto gli analisti di Mediobanca.

Particolarmente dolorose le ricadute occupazionali: si stimano 20-25.000 esuberi, su un totale di circa 105.000 lavoratori delle due banche in Italia, e la chiusura di circa 2.000 degli 8.500 sportelli. Il leader della Fabi, Lando Sileoni, bolla l'ipotesi come uno «spot pubblicitario» di qualche banca d'affari «per acquisire milionari contratti di consulenza e ricevere lauti guadagni». Per Massimo Masi della **UILCA** la fusione provocherebbe la «completa distruzione del sistema bancario italiano». Le voci vanno «stroncate sul nascere - ha tuonato il segretario della Fisac, Agostino Megale - Dopo sette anni di crisi, che hanno determinato nel settore la perdita di 48mila posti di lavoro deve essere chiaro a tutti che la priorità è la tutela dell'occupazione». Nonostante le smentite, il riaccendersi dei riflettori su Mps ha spinto il titolo in Borsa (+4,4%) mentre Unicredit (+1,16%) e Inte-



sa (+0,9%) non si sono scomposte.
Proprio Intesa, ha detto ieri l'ad
Messina, prevede di superare
l'obiettivo di 4,5 miliardi di utile
nel 2017.

FOCUS
BANCHE

*Tesoro, mercato
e Banca d'Italia
bocciano
la maxi-fusione*

Tesoro, Bankit e operatori bocciano l'ipotesi, rivelata ieri dal Sole 24 Ore, di una maxi-aggregazione tra Intesa, UniCredit e Mps, che a loro volta smentiscono l'operazione.

Bocciarelli, Davi ▶ pagina 27

I sindacati temono ricadute occupazionali, dubbi sulle sovrapposizioni di filiali e prestiti

Al mercato non piace la maxi-fusione bancaria

Analisti e operatori bocciano l'ipotesi Intesa-UniCredit-Mps

L'ipotesi di un progetto di fusione tra UniCredit, Intesa e Mps non piace ad analisti, osservatori e sindacati. Secondo le indiscrezioni rivelate ieri dal Sole 24 Ore, il dossier preparato da una banca d'affari prevederebbe una maxi-fusione dei due colossi nazionali tramite scambio azionario e un successivo coinvolgimento della banca di Rocca Salimbeni, che sarebbe accorpata alla parte italiana di UniCredit.

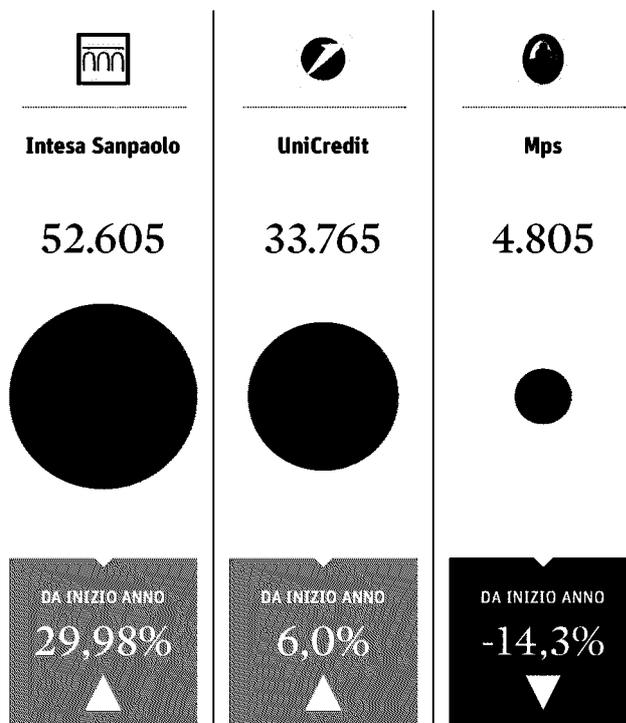
Un'ipotesi che, come riportato ieri, appare vicina alla fantafinanza ma che d'altra parte sta circolando con insistenza ai vertici del mondo finanziario. Dal versante delle banche coinvolte nel progetto, come anticipato ieri, è arrivata una smentita categorica all'ipotesi di fusione. «La banca ha già smentito. Confermo la categorica smentita su tutti i fronti», ha detto il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. Analoghe smentite sono arrivate dai portavoce di UniCredit e Mps.

Piuttosto fredda la risposta della Borsa, dove il titolo Intesa ha chiuso in rialzo dello 0,9%, Unicredit dell'1,16%. Solo Mps, nonostante le smentite, ha messo a segno un rialzo del 4,46% a 1,63 euro, a fronte di un Ftse Mib in progresso dell'1,19%.

Servizio ▶ pagina 27

Valutazioni e performance di Borsa

Capitalizzazioni a confronto. In milioni di euro



Banche. Le preoccupazioni dei sindacati per le ricadute occupazionali - Osservatori scettici sul superamento dell'ok Antitrust

Il mercato bocchia la maxi-fusione

Gli analisti: troppe sovrapposizioni di filiali e prestiti tra Intesa, UniCredit e Mps

Luca Davi

Analisti, osservatori e sindacati bocchiano l'ipotesi di un progetto di fusione tra UniCredit, Intesa e Mps. Il dossier preparato da una banca d'affari, secondo le indiscrezioni rivelate ieri dal Sole 24 Ore, prevederebbe una maxi-fusione dei due colossi nazionali tramite scambio azionario e un successivo coinvolgimento della banca di Rocca Salimbeni, che sarebbe accorpata alla parte italiana di UniCredit.

L'ipotesi, come riportato ieri, appare vicina alla fantafinanza ma d'altra parte sta circolando con insistenza ai vertici del mondo finanziario. Dal versante delle banche coinvolte nel progetto, come anticipato ieri, è arrivata una smentita categorica all'ipotesi di fusione. «La banca ha già smentito. Confermo la categorica smentita su tutti i fronti», ha detto il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. Analoghe smentite sono arrivate dai portavoce di UniCredit e Mps.

L'ipotetico piano di aggregazione registra nel contempo perplessità da parte degli analisti bancari. Un progetto simile è «difficilmente realizzabile, date le sovrapposizioni territoriali (non solo in Italia), i vincoli Antitrust, la governance e l'impatto occupazionale», notava ieri l'analista di Mediobanca Securities, Riccardo Rovere, nel suo report. Se, aggiunge l'analista, «uno degli obiettivi di questa transazione fosse trovare un partner per Mps come richiesto dal regolatore, riteniamo che questa via sia eccessivamente complicata».

Per Matteo Ghilotti, analista bancario di Equita Sim, «questo progetto ha bassissime probabilità di realizzazione» e «crediamo che porterebbe semplicemente a un trasferimento di valore da un titolo all'altro, senza creazione netta di market cap». Appare evidente che «il maggior beneficiario sarebbe Banca Monte dei Paschi, poi Unicredit mentre Intesa Sanpaolo vedrebbe cambiare sensibilmente la propria equity story». Intesa, aggiunge l'analista «diventerebbe global sifi, probabilmente dovrebbe ri-

In Borsa

INTESA SANPAOLO



UNICREDIT



MPS



durre il dividend payout» e «avrebbe un profilo di rischio più elevato».

Dubbi arrivano anche da parte di Andrea Resti, docente di Economia degli intermediari finanziari all'Università Bocconi. Interpellato sul tema dal-

l'AdnKronos, Resti mette in evidenza i possibili «grossi problemi di Antitrust, con una evidente concentrazione in diversi mercati». Un progetto del genere, spiega il docente, «non può essere una semplice addizione di tre banche e potrebbe confi-

gurarsi solo come un'impresa estremamente articolata, non solo con aggregazioni ma anche con scorpori» e, quindi, «con rilevanti ripercussioni anche sul piano occupazionale».

Proprio l'aspetto occupazionale è al centro delle attenzioni dei sindacati, che hanno immediatamente fatto muro rispetto allo scenario di una maxi-aggre-

REPORT

Per Mediobanca Securities, se l'obiettivo è «trovare un partner per Mps» la via della maxifusione «sarebbe troppo complicata»

gazione. «Voci su ipotesi di questa natura, che determinerebbero la chiusura di 2mila filiali e 20-25mila esuberi, devono essere stroncate sul nascere», ha affermato in una nota il segretario generale della Fisac Cgil, Agostino Megale. Per il numero uno del sindacato dei bancari della Cgil «dopo sette anni di crisi, che hanno determinato nel settore la perdita di 48mila posti di lavoro, deve essere chiaro a tutti che la priorità è la tutela dell'occupazione».

Se «dietro i pareri di talune banche d'affari si nasconde la volontà di qualche banchiere nel voler amplificare l'argomento esuberi, avvisiamo che, come già fatto per il Contratto Nazionale, siamo pronti a scendere nuovamente in piazza e a proclamare altre giornate di sciopero», afferma Lando Sileoni, segretario generale Fabi. Per **Massimo Masi**, segretario generale della **UILCA**, la fusione provocherebbe la «completa distruzione del sistema bancario italiano». Per il segretario della First Cisl, Giulio Romani, «si farebbe davvero fatica a comprendere il senso e la sostenibilità di una simile aggregazione».

Ieri in Borsa il titolo Intesa ha chiuso a +0,9%, Unicredit +1,16%, mentre Mps ha messo a segno un rialzo del 4,46% a 1,63 euro, a fronte di un Ftse Mib in progresso dell'1,19%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ipotesi di operazione

■ Sul Sole 24 Ore di ieri, la notizia del dossier che circola ai vertici del mondo finanziario: il piano prevede la maxi-fusione tra Intesa e Unicredit, con un possibile successivo scorporo della parte italiana di UniCredit che sarebbe poi apportata a Mps.

Risiko bancario

Unicredit-Mps-Intesa smentiscono il super polo

«È solo fantafinanza»

A rischio

Con un progetto del genere saltano 25 mila posti di lavoro

■ Fantafinanza, probabilmente. Nella migliore delle ipotesi, una delle tante simulazioni su cui si sviluppa il lavoro delle banche d'affari. L'indiscrezione pubblicata dal Sole24ore, e cioè l'ipotesi di una maxi fusione fra Intesa Sp, Unicredit e Mps, è stata prontamente smentita dalle banche direttamente interessate. Eppure, ha fatto immediatamente discutere. Con i sindacati che si sono affrettati a schierarsi contro uno scenario che, inevitabilmente, comporterebbe pesanti ricadute sul piano occupazionale. La creazione di un colosso Intesa-Unicredit-Mps, scrive il quotidiano economico, stravolgerebbe lo scenario del settore e porterebbe all'eliminazione di almeno 2000 sportelli e al taglio di 20-25.000 posti di lavoro.

L'operazione prevederebbe una fusione iniziale tramite scambio azionario tra Unicredit e Intesa Sanpaolo, con un possibile successivo scorporo della parte

italiana di UniCredit, che poi sarebbe apportata a Mps.

Insieme allo schema descritto nel report di una banca d'affari, il quotidiano diretto da Roberto Napolitano riporta anche le categoriche smentite sia di Intesa che di Unicredit e ricorda che i piani strategici di questi due istituti escludono ogni crescita ulteriore in Italia e qualsiasi interesse per un'aggregazione con Mps.

Peraltro, una simile operazione finirebbe nel mirino dell'Antitrust mentre l'unione delle esposizioni creditizie «farebbe superare i limiti consentiti dalla Vigilanza». Lo scenario viene subito smontato dai sindacati bancari. «Com'è ormai noto le proposte autoreferenziali e propagandistiche delle società di consulenza e delle banche d'affari non trovano quasi mai riscontro nella realtà», polemizza Lando Maria Sileoni, il segretario generale della Fabi. Che aggiunge: «Più che un suggerimento, l'idea di un'aggregazione tra i tre maggiori istituti del Paese sembra uno spot pubblicitario per acquisire milionari contratti di consulenza e ricevere lauti guadagni».

Più o meno le stesse valutazioni arrivano dal segretario generale della Uilca, Massimo Masi. «Siamo effettivamente di fronte alla fantafinanza, pensare a fusioni di questo tipo, che smantellerebbero tutto il sistema bancario del

Paese, è frutto di pensieri che porterebbero alla completa distruzione del sistema finanziario italiano». Dura anche la Cgil. «Voci su ipotesi di questa natura, che determinerebbero la chiusura di 2mila filiali e 20-25mila esuberi, devono essere stroncate sul nascere», scandisce il segretario generale della Fisac Cgil, Agostino Megale.

Leo. Ven.



BANCHE. «Il Sole 24 Ore» cita uno studio

Valanga di smentite sull'ipotesi di fusione Intesa Unicredit Mps

Gli interessati negano l'operazione I sindacati: «Spot pubblicitario»

MILANO

Seppellito dai no. Il progetto di fusione tra le più maggiori banche italiane, Intesa Sanpaolo e Unicredit, con il coinvolgimento in un secondo tempo di Mps, terzo player del Paese, incontra un fuoco di sbarramento tra interessati e i sindacati, preoccupati dagli esuberi che deriverebbero dall'operazione.

Il «dossier di poche pagine di una banca d'affari che circola sui tavoli dell'alta finanza», citato dal *Sole 24 Ore*, non ha raccolto apprezzamenti. «Confermo la categorica smentita» ha dichiarato Carlo Messina, ad di Intesa. Dell'operazione non si conoscono né autori né eventuali sostenitori. Le indiscrezioni parlano di fusione con scambio azionario tra Intesa e Unicredit, le cui attività italiane sarebbero scorporate e integrate con Mps. La messa in sicurezza dell'istituto senese, cui la Bce ha imposto di trovare un socio che non si vede all'orizzonte, sarebbe l'obiettivo. Questo elemento, per qualche osservatore, suggerirebbe di guardare alla politica romana per trovare aperture a una fusione di cui si era parlato nel 2012, con un progetto che tra gli artefici avrebbe avuto Claudio Costamagna, presidente della Cassa depositi e prestiti che non ha risposto a domande sulla fusione.

«Riteniamo che questa aggregazione sia difficilmente realizzabile» scrive Mediobanca e qualora «uno degli obiettivi» fosse «trovare un partner per Mps come richiesto dai regolatori, riteniamo questa modalità eccessivamente complicata».

Dolorose le ricadute: 20-25 mila esuberi su 105 mila lavo-

ratori delle due banche in Italia e chiusura di 2mila degli 8.500 sportelli. Lando Sileoni, leader Fabi, bolla l'ipotesi come «spot pubblicitario» di qualche banca d'affari «per acquisire milionari contratti di consulenza e ricevere lauti guadagni» e critica il tentativo di «accreditarsi con il governo rispetto al prossimo futuro del Gruppo Mps». Per **Massimo Masi, Uilca**, la fusione provocherebbe la «completa distruzione del sistema bancario italiano». Le voci vanno «stroncate sul nascere» ha tuonato Agostino Megale segretario Fisac.

Nonostante le smentite il riaccendersi dei riflettori su Mps ha spinto il titolo in borsa +4,4%. Unicredit +1,16% e Intesa +0,9%, non si sono scomposte. Intesa, ha detto Messina al giornale tedesco *Boersen-Zeitung*, prevede di batter il target di 4,5 miliardi di utile al 2017. «È importante» che la nuova governance, ha detto Messina «valorizzi al massimo la presenza degli investitori internazionali», maggioritari nel capitale, accanto alle Fondazioni. ●



■ BANCHE Ci potrebbero essere dolorose ricadute occupazionali Possibile fusione Intesa-Unicredit-Mps ma arriva subito la «categorica smentita»

Si stimano 20-25mila esuberanti su 105mila lavoratori e la chiusura di circa 2mila degli 8.500 sportelli

di PAOLO ALGISI

MILANO- Se davvero esiste, è già stato seppellito da una valanga di no. Il progetto di una fusione tra le due più grandi banche italiane, Intesa Sanpaolo e Unicredit, con il coinvolgimento in un secondo tempo della claudicante Mps, terzo player del Paese, incontra un fuoco di sbarramento tra gli istituti interessati e i sindacati, preoccupati dalla montagna di esuberanti che l'operazione porterebbe con sé.

Il piano - «un dossier di poche pagine di una banca d'affari che in questi giorni circola sui tavoli dell'alta finanza», secondo quanto ha riportato il Sole 24 Ore - ha raccolto la smentita dei portavoce delle tre protagoniste, restando per ora confinato nel mondo della fantafinanza. «Confermo la categorica smentita» ha tagliato corto Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo, a margine dell'Italian conference di Jp Morgan.

Poco si sa dell'operazione, di cui non si conoscono né gli autori né gli eventuali sostenitori. Le indiscrezioni parlano di una fusione con scambio azionario tra Intesa e Unicredit, le cui attività italiane verrebbero scorporate ed integrate con Mps. E proprio la messa in sicurezza dell'istituto senese - a cui la Bce ha imposto di trovare un cavaliere bianco che non si vede all'orizzonte - sarebbe l'obiettivo finale dell'operazione.

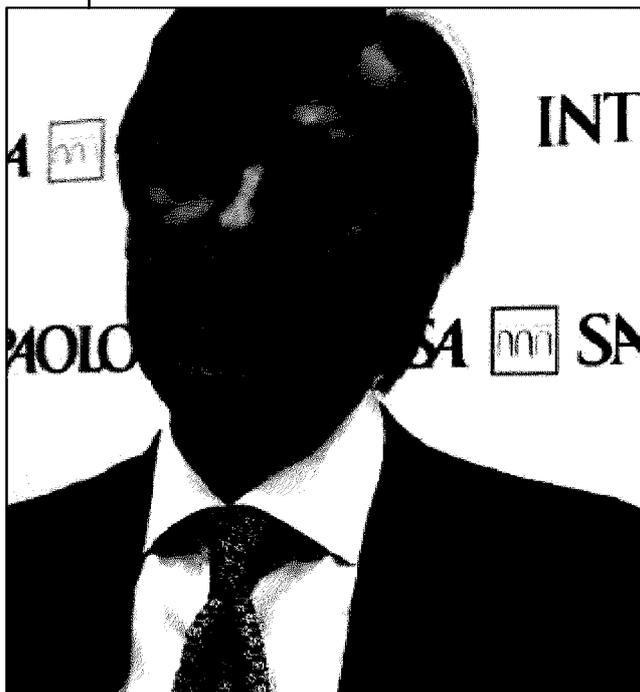
Proprio questo elemento, secondo qualche osservatore, suggerirebbe di

guardare a Roma e alla politica per trovare qualche apertura a una fusione di cui si era già parlato nel 2012, quando spuntò un progetto che, si era detto allora, avrebbe avuto tra i suoi artefici Claudio Costamagna. L'attuale presidente della Cdp, presente all'Italian Conference, ha preferito non rispondere a domande sulla fusione.

«Riteniamo che questa aggregazione sia difficilmente realizzabile in considerazione delle sovrapposizioni territoriali (non solo in Italia), dei limiti antitrust, della governance, degli impatti occupazionali», hanno scritto gli analisti di Mediobanca. Qualora «uno degli obiettivi» sia «trovare un partner per Mps come richiesto dai regolatori, riteniamo questa modalità eccessivamente complicata».

Particolarmente dolorose le ricadute occupazionali: si stimano 20-25 mila esuberanti, su un totale di circa 105 mila lavoratori delle due banche in Italia, e la chiusura di circa 2 mila degli 8.500 sportelli. Il leader della Fabi, Lando Sileoni bolla l'ipotesi come uno «spot pubblicitario» di qualche banca d'affari «per acquisire milionari contratti di consulenza e ricevere lauti guadagni» e critica il tentativo di «accreditarsi con il Governo rispetto al prossimo futuro del Gruppo Mps».

Per Massimo Masi della Uilca la fusione provocherebbe la «completa distruzione del sistema bancario italiano». Le voci vanno «stroncate sul nascere» ha tuonato il segretario della Fisac, Agostino Megale.



Carlo Messina, Ceo di Intesa Sanpaolo



BANCHE. «Il Sole 24 Ore» cita uno studio Valanga di smentite sull'ipotesi di fusione Intesa Unicredit Mps

Gli interessati negano l'operazione I sindacati: «Spot pubblicitario»

MILANO

Seppellito dai no. Il progetto di fusione tra le più maggiori banche italiane, Intesa Sanpaolo e Unicredit, con il coinvolgimento in un secondo tempo di Mps, terzo player del Paese, incontra un fuoco di sbarramento tra interessati e i sindacati, preoccupati dagli esuberi che deriverebbero dall'operazione.

Il «dossier di poche pagine di una banca d'affari che circola sui tavoli dell'alta finanza», citato dal *Sole 24 Ore*, non ha raccolto apprezzamenti. «Confermo la categorica smentita» ha dichiarato Carlo Messina, ad di Intesa. Dell'operazione non si conoscono né autori né eventuali sostenitori. Le indiscrezioni parlano di fusione con scambio azionario tra Intesa e Unicredit, le cui attività italiane sarebbero scorporate e integrate con Mps. La messa in sicurezza dell'istituto senese, cui la Bce ha imposto di trovare un socio che non si vede all'orizzonte, sarebbe l'obiettivo. Questo elemento, per qualche osservatore, suggerirebbe di guardare alla politica romana per trovare aperture a una fusione di cui si era parlato nel 2012, con un progetto che tra gli artefici avrebbe avuto Claudio Costamagna, presidente della Cassa depositi e prestiti che non ha risposto a domande sulla fusione.

«Riteniamo che questa aggregazione sia difficilmente realizzabile» scrive Mediobanca e qualora «uno degli obiettivi» fosse «trovare un partner per Mps come richiesto dai regolatori, riteniamo questa modalità eccessivamente complicata».

Dolorose le ricadute: 20-25 mila esuberi su 105 mila lavoratori delle due banche in Italia e chiusura di 2mila degli 8.500 sportelli. Lando Sileoni, leader Fabi, bolla l'ipotesi come «spot pubblicitario» di qualche banca d'affari «per acquisire milionari contratti di consulenza e ricevere lauti guadagni» e critica il tentativo di «accreditarsi con il governo rispetto al prossimo futuro del Gruppo Mps». Per Massimo Masi, Uilca, la fusione provocherebbe la «completa distruzione del sistema bancario italiano». Le voci vanno «stroncate sul nascere» ha tuonato Agostino Megale segretario Fisac.

Nonostante le smentite il riaccendersi dei riflettori su Mps ha spinto il titolo in borsa +4,4%. Unicredit +1,16% e Intesa +0,9%, non si sono scomposte. Intesa, ha detto Messina al giornale tedesco *Boersen-Zeitung*, prevede di batter il target di 4,5 miliardi di utile al 2017. «È importante» che la nuova governance, ha detto Messina «valorizzi al massimo la presenza degli investitori internazionali», maggioritari nel capitale, accanto alle Fondazioni. •



BANCHE. «Il Sole 24 Ore» cita uno studio Valanga di smentite sull'ipotesi di fusione Intesa Unicredit Mps

Gli interessati negano l'operazione I sindacati: «Spot pubblicitario»

MILANO

Seppellito dai no. Il progetto di fusione tra le più maggiori banche italiane, Intesa Sanpaolo e Unicredit, con il coinvolgimento in un secondo tempo di Mps, terzo player del Paese, incontra un fuoco di sbarramento tra interessati e i sindacati, preoccupati dagli esuberi che deriverebbero dall'operazione.

Il «dossier di poche pagine di una banca d'affari che circola sui tavoli dell'alta finanza», citato dal *Sole 24 Ore*, non ha raccolto apprezzamenti. «Confermo la categorica smentita» ha dichiarato Carlo Messina, ad di Intesa. Dell'operazione non si conoscono né autori né eventuali sostenitori. Le indiscrezioni parlano di fusione con scambio azionario tra Intesa e Unicredit, le cui attività italiane sarebbero scorporate e integrate con Mps. La messa in sicurezza dell'istituto senese, cui la Bce ha imposto di trovare un socio che non si vede all'orizzonte, sarebbe l'obiettivo. Questo elemento, per qualche osservatore, suggerirebbe di guardare alla politica romana per trovare aperture a una fusione di cui si era parlato nel 2012, con un progetto che tra gli artefici avrebbe avuto Claudio Costamagna, presidente della Cassa depositi e prestiti che non ha risposto a domande sulla fusione.

«Riteniamo che questa aggregazione sia difficilmente realizzabile» scrive Mediobanca e qualora «uno degli obiettivi» fosse «trovare un partner per Mps come richiesto dai regolatori, riteniamo questa modalità eccessivamente complicata».

Dolorose le ricadute: 20-25 mila esuberi su 105 mila lavo-

ratori delle due banche in Italia e chiusura di 2mila degli 8.500 sportelli. Lando Sileoni, leader Fabi, bolla l'ipotesi come «spot pubblicitario» di qualche banca d'affari «per acquisire milionari contratti di consulenza e ricevere lauti guadagni» e critica il tentativo di «accreditarsi con il governo rispetto al prossimo futuro del Gruppo Mps». Per **Massimo Masi, Uilca**, la fusione provocherebbe la «completa distruzione del sistema bancario italiano». Le voci vanno «stroncate sul nascere» ha tuonato Agostino Megale segretario Fisac.

Nonostante le smentite il riaccendersi dei riflettori su Mps ha spinto il titolo in borsa +4,4%. Unicredit +1,16% e Intesa +0,9%, non si sono scomposte. Intesa, ha detto Messina al giornale tedesco *Boersen-Zeitung*, prevede di batter il target di 4,5 miliardi di utile al 2017. «È importante» che la nuova governance, ha detto Messina «valorizzi al massimo la presenza degli investitori internazionali», maggioritari nel capitale, accanto alle Fondazioni. ●



■ BANCHE Ci potrebbero essere dolorose ricadute occupazionali Possibile fusione Intesa-Unicredit-Mps ma arriva subito la «categorica smentita»

Si stimano 20-25mila esuberanti su 105mila lavoratori e la chiusura di circa 2mila degli 8.500 sportelli

di PAOLO ALGISI

MILANO- Se davvero esiste, è già stato seppellito da una valanga di no. Il progetto di una fusione tra le due più grandi banche italiane, Intesa Sanpaolo e Unicredit, con il coinvolgimento in un secondo tempo della claudicante Mps, terzo player del Paese, incontra un fuoco di sbarramento tra gli istituti interessati e i sindacati, preoccupati dalla montagna di esuberanti che l'operazione porterebbe con sé.

Il piano - «un dossier di poche pagine di una banca d'affari che in questi giorni circola sui tavoli dell'alta finanza», secondo quanto ha riportato il Sole 24 Ore - ha raccolto la smentita dei portavoce delle tre protagoniste, restando per ora confinato nel mondo della fantafinanza. «Confermo la categorica smentita» ha tagliato corto Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo, a margine dell'Italian conference di Jp Morgan.

Poco si sa dell'operazione, di cui non si conoscono né gli autori né gli eventuali sostenitori. Le indiscrezioni parlano di una fusione con scambio azionario tra Intesa e Unicredit, le cui attività italiane verrebbero scorporate ed integrate con Mps. E proprio la messa in sicurezza dell'istituto senese - a cui la Bce ha imposto di trovare un cavaliere bianco che non si vede all'orizzonte - sarebbe l'obiettivo finale dell'operazione.

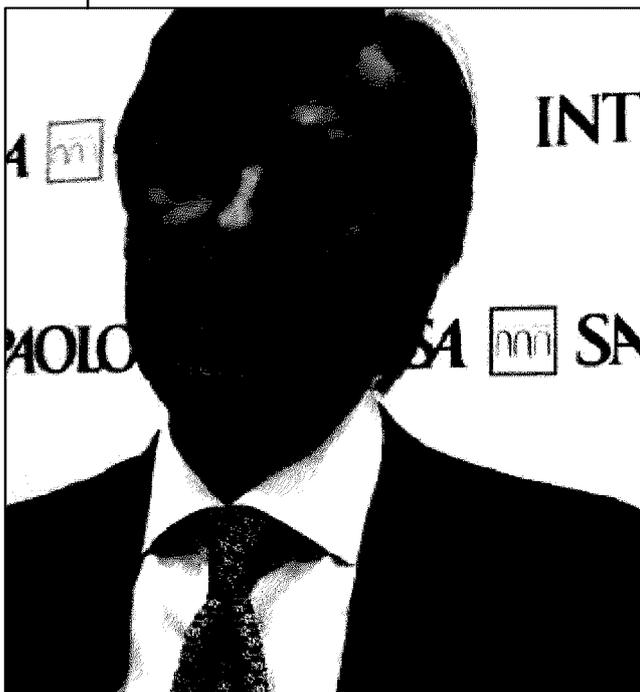
Proprio questo elemento, secondo qualche osservatore, suggerirebbe di

guardare a Roma e alla politica per trovare qualche apertura a una fusione di cui si era già parlato nel 2012, quando spuntò un progetto che, si era detto allora, avrebbe avuto tra i suoi artefici Claudio Costamagna. L'attuale presidente della Cdp, presente all'Italian Conference, ha preferito non rispondere a domande sulla fusione.

«Riteniamo che questa aggregazione sia difficilmente realizzabile in considerazione delle sovrapposizioni territoriali (non solo in Italia), dei limiti antitrust, della governance, degli impatti occupazionali», hanno scritto gli analisti di Mediobanca. Qualora «uno degli obiettivi» sia «trovare un partner per Mps come richiesto dai regolatori, riteniamo questa modalità eccessivamente complicata».

Particolarmente dolorose le ricadute occupazionali: si stimano 20-25 mila esuberanti, su un totale di circa 105 mila lavoratori delle due banche in Italia, e la chiusura di circa 2 mila degli 8.500 sportelli. Il leader della Fabi, Lando Sileoni bolla l'ipotesi come uno «spot pubblicitario» di qualche banca d'affari «per acquisire milionari contratti di consulenza e ricevere lauti guadagni» e critica il tentativo di «accreditarsi con il Governo rispetto al prossimo futuro del Gruppo Mps».

Per Massimo Masi della Uilca la fusione provocherebbe la «completa distruzione del sistema bancario italiano». Le voci vanno «stroncate sul nascere» ha tuonato il segretario della Fisac, Agostino Megale.



Carlo Messina. Ceo di Intesa Sanpaolo





ADN0499 7 ECO 0 DNA ECO NAZ

BANCHE: MASI (UILCA), BASTA CON LA FANTA-FINANZA =
Fusione Intesa-Unicredit-Mps 'smantellerebbe sistema bancario
paese'

Roma, 2 ott. (Adnkronos/Labitalia) - "Siamo effettivamente di fronte alla fantafinanza, pensare a fusioni di questo tipo, che smantellerebbero tutto il sistema bancario del Paese, è frutto di pensieri che porterebbero alla completa distruzione del sistema finanziario italiano". Lo dice il segretario generale della Uilca, Massimo Masi, commentando le notizie circolate su una possibile fusione Intesa-UniCredit-Mps.

"Abbiamo già visto in passato - ricorda Masi - che le mega fusioni non portano incremento di valore né per gli azionisti, né per i dipendenti, né per la collettività e tantomeno per il sistema produttivo, ma solo perdite di mercato ed esuberanti del personale. Non ne possiamo più di questa mega finanza internazionale che vorrebbe ridurre il nostro paese a una loro mega colonia".

"È giunta l'ora di parlare di cose serie in questo Paese - continua Masi - di una nuova politica industriale, del rilancio dell'economia e soprattutto dell'aumento dell'occupazione, anziché perdere tempo a ragionare su fantafinanza". Masi conclude auspicando, invece, che le tre maggiori banche del Paese si rafforzino, così come illustrato nella lettera dei segretari generali del sindacato del credito a Draghi e Visco.

(Map/Adnkronos)
02-OTT-15 13:31



Banche: Uilca, fusione Intesa-UniCredit-Mps? Basta con la fantafinanza

Masi: nuova politica industriale e rilancio dell'occupazione (Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 02 ott - "Effettivamente siamo di fronte alla fantafinanza: pensare a fusioni di questo tipo, che smantellerebbero tutto il sistema bancario del Paese, e' frutto di pensieri che porterebbero alla completa distruzione del sistema finanziario italiano". Così il leader Uilca, Massimo Masi, sull'ipotesi di fusione tra Intesa Sanpaolo, UniCredit e Mps avanzata da una banca d'affari. "Abbiamo già visto in passato - ricorda Masi - che le mega fusioni non portano incremento di valore né per gli azionisti, né per i dipendenti, né per la collettività e tantomeno per il sistema produttivo, ma solo perdite di mercato ed esuberanti del personale. Non ne possiamo più di questa mega finanza internazionale che vorrebbe ridurre il nostro paese ad una loro mega colonia. E' giunta l'ora di parlare di cose serie in questo Paese: di una nuova politica industriale, del rilancio dell'economia e soprattutto dell'aumento dell'occupazione, anziché perdere tempo a ragionare su fantafinanza". Masi conclude auspicando invece che le tre maggiori banche del Paese si rafforzino, così come illustrato nella lettera dei segretari generali del sindacato del credito a Draghi e Visco.

com-red

(RADIOCOR) 02-10-15 13:29:38 (0256) 5 NNNN